



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

STEFANO BORSELLI E FAUSTO CECCONI

## LA DEVOZIONE DELLE TRE ORE D'AGONIA DI N. S. G. C. A RADICOFANI



**L** Venerdì Santo, nella chiesa di S. Agata a Radicofani, in Val d'Orcia, si tiene ancora tutti gli anni la devozione delle *Tre ore di agonia di Gesù*, nata tre secoli e mezzo fa in Perù e introdotta in Italia per la prima volta nel 1786 a Imola, in una chiesa anch'essa dedicata alla santa catanese.

**HACE SUAVISSIMO EL ESPACIO DE LA TRES HORAS.**

Per una descrizione lasciamo la parola a Joseph Haydn, una delle cui opere maggiori, i *Septem verba Christi in Cruce*, fu espressamente composta per questa devozione. Scrive il maestro nel 1801:

Una quindicina di anni fa, mi è stato richiesto da un canonico di Cadice di comporre musica strumentale<sup>1</sup> sulle sette ultime parole del nostro Redentore sulla croce. Era consuetudine presso la chiesa principale di Cadice tenere ogni anno un oratorio durante la Quaresima, l'effetto della rappresentazione veniva rafforzato dalle seguenti circostanze: pareti, finestre e colonne della chiesa erano coperte da panni neri e solo una grande lampada

appesa al centro del tetto rompeva il buio solenne. A mezzogiorno, le porte venivano chiuse e la cerimonia aveva inizio. Dopo un breve servizio il vescovo saliva sul pulpito, pronunciava la prima delle sette frasi e proseguiva con un commento. Terminatolo, lasciava il pulpito e cadeva in ginocchio davanti all'altare. L'intervallo veniva riempito dalla musica. In modo analogo poi il vescovo pro-



Radicofani. Chiesa di Sant'Agata.

<sup>1</sup> Normalmente si tratta di musica corale, lo stesso Haydn rimaneggiò in seguito la sua composizione in forma di oratorio per soli, coro e orchestra.



nunciava la seconda parola, poi la terza e così via. L'orchestra seguiva la conclusione di ogni sermone. La mia composizione era soggetta a queste condizioni, e non è stato dunque un compito facile comporre sette adagi della durata di dieci minuti ciascuno, che richiamassero il testo e senza affaticare gli ascoltatori.<sup>2</sup>



Cadice, l'Oratorio De La Santa Cueva, dove la musica di Haydn accompagnava l'esercizio delle Tre ore. Nelle lunette dipinti di Francisco de Goya.

In effetti fin dall'origine si aveva avuto cura che la cerimonia risultasse gradevole, come racconta una delle innumerevoli edizioni del libretto che la descrive. (Corsivi nostri)

[...] la divozione delle tre Ore, [...] fu ricevuta con tanto incontro, piacere, e profitto di quei che intervennero che poi si estese con gran progresso. [...] tanto s'empieva la chiesa di gente a una divozione sí propria di giorno sí sagro, qual è il Venerdì Santo. Si venne poi ampliando per tutta la Città di Lima in quasi tutte le Parocchie, e ne' Monasterj di Religiose; passò a tutto il Perú, al Cile, al Quito; e si trasferí eziandio in Cartagena, a Panamà, al Messico, e in altre Provincie e Regni. Ma poiché i genj degli uomini sono varj, e la divozione si trapianta in luoghi, e tra persone che non videro come in Lima si costumava; è nato l'inconveniente, che nel libretto

delle Tre ore si è introdotta diversità così grande, che si ravvisano esse appena per quelle, che cominciarono nel Perú; e il modo ne diventa gravoso: quando era il primo piacevolissimo.<sup>3</sup>

L'edizione di Malaga del 1782 usa il termine «*suaavisimo*», così quella senese del 1796 ancora conservata dalle famiglie di Radicofani:

Quantunque la pratica di essa duri per lo spazio di tre ore continue, non perciò si rende molesta: poiché la varietà degli esercizj che vi si fanno, e la divota armonia della musica che ne impiega un buon terzo, la rendono soavissima.

#### ✚ PER APPROFONDIRE.

La tradizione radicofanese, espressione locale di un movimento ben vasto, come abbiamo visto, sollecita una riflessione piú ampia, su vari punti di interesse.

✚ Siamo di fronte ad una esemplare *forma cattolica*, capace di fondere efficacemente istanze culturali popolari e rigore della dottrina.

✚ Le *Tre ore* sembrano rappresentare, un secolo dopo san Filippo Neri (1515–1595), un riuscito tentativo di ripresa e sviluppo degli aspetti sacri e comunitari inizialmente costitutivi della forma musicale stessa dell'oratorio.

✚ Alla fine del '700 questa devozione ebbe un ruolo di una certa rilevanza nella partita giocata dai gesuiti per uscire dall'accerchiamento che ne aveva provocato la dissoluzione, come vedremo piú avanti.



2 Testo citato in Pauline D. Townsend, *Joseph Haydn*, Searle & Rivington, 1884, pp. 73–74.

3 *Devozione alle tre ore dell'agonia di Gesù Cristo nostro Redentore*, Ed. Torchi Camerali di Pallade, Fermo, 1793 (piú avanti: *Fermo* 1793).



L'inconfondibile profilo della rocca di Radicofani, guardia meridionale della Val d'Orcia.

Le Tre ore a Radicofani.

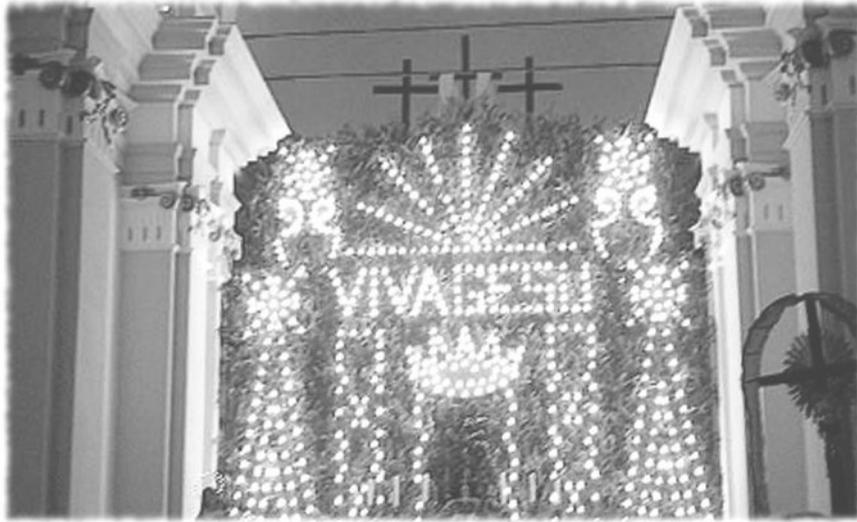
**L**'ANTICA tradizione delle *Tre ore di agonia di Gesù* a Radicofani, non ha una storia documentata. Certo è che alcune famiglie tutt'oggi conservano i testi di questa pia pratica, risalenti alla fine del '700.

Si tratta di una devozione introdotta dai Gesuiti in Sud America... ma come è arrivata a Radicofani? L'ipotesi più probabile sembra rimandare al legame esistente tra la Chiesa di S. Agata, prima convento dei francescani, e l'ordine gesuita. In detta chiesa è infatti documentata la presenza di una Compagnia dedicata proprio a S. Ignazio di Loyola già nella prima metà del '700, quando ancora erano presenti i francescani conventuali. Le Compagnie presenti a Radicofani erano molte: la presenza di questa particolare devozione era probabilmente legata ai rampolli di famiglie benestanti del paese che in quegli anni avevano frequentato il Collegio dei gesuiti di Montepulciano e mantenevano poi affetto e rispetto nei confronti del fondatore dell'ordine.

La memoria orale arriva ai primi anni dell'800 e ricorda nomi e famiglie legate alla devozione delle *Tre ore*, come i Santini (per generazioni sacristi di quella chiesa), i Naldi, i Catani, i Mazzuoli, i Valenti. Famiglie che tramandavano canti, arie e legame affettivo con questo momento importante dell'anno liturgico, famiglie che tutt'oggi conservano i testi antichi della Pia pratica e degli Uffici della Settimana Santa, famiglie di quella piccolissima borghesia, piccoli proprietari, artigiani e commercianti, che sapevano leggere e scrivere e che in

molte occasioni erano di supporto ai sacerdoti nei momenti liturgici. Ognuna di queste famiglie aveva propri membri all'interno della Confraternita di S. Agata che dalla fine del '700, dopo la soppressione granducale, era divenuta custode e proprietaria della chiesa dei francescani. Probabilmente proprio a quel periodo risale l'invenzione del «Calvario», costruito ogni anno in quella chiesa per i riti del Triduo Pasquale. Il Calvario, una sorta di quinta alta sette metri che ricopre per tutta la larghezza dell'edificio la parte superiore dell'altare maggiore, è fatto di rametti intrecciati di bosso appositamente raccolto nei boschi del borgo di Bagni S. Filippo. Sulla sommità dell'allestimento vengono poste le tre croci del Golgota, piccole luminarie (oggi lampadine ma una volta lumini ad olio) e al centro una «residenza» per l'antico re-





La Settimana santa a Radicofani. Il Calvario nella chiesa di Sant'Agata.

liquiario in ebano, argento e madreperla, che sotto un piccolo cristallo di rocca conserva un frammento della Croce di Gesù.

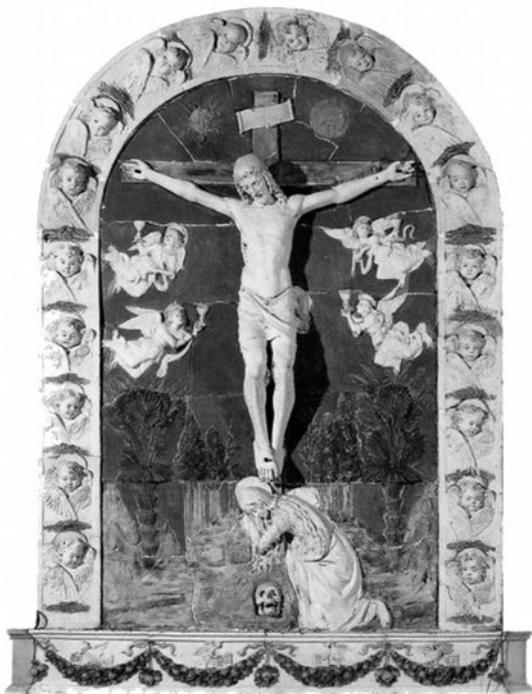
I testi delle *Tre ore*, come detto, sono ancor oggi quelli riportati negli antichi libretti di fine '700, ma le musiche per gli assoli e il coro non sappiamo bene da dove derivino. Non ci sono spartiti, la trasmissione orale dei canti non li contemplava, però la tradizione orale stessa

ci ricorda che con probabilità alcuni arrangiamenti delle musiche sono stati fatti dal compaesano Alfonso Chiavai.

Alfonso, nato a Radicofani nel 1833, figlio di Adriano e di Maria Ganucci, apparteneva alla borghesia terriera, i cui membri i registri comunali definivano come «possidenti». Era fratello di Egisto, che fu Sindaco e Governatore della Confraternita di Misericordia, e di Policarpo, che ricopriva un incarico nella pubblica amministrazione a Siena e aveva dato in sposa la propria figlia Giuditta a Gino Sarrocchi, senatore e ministro, figlio del famoso scultore Tito. Alfonso era noto in paese per satire e mottetti fatti per burla e divertimento, ma era anche poeta e grande organista, faceva parte della Confraternita di S. Agata e forse proprio a lui si deve anche un Inno dedicato alla Santa.

La devozione per le *Tre ore d'agonia* era molto grande e per assistervi i contadini partivano ore prima dai propri casolari.<sup>4</sup> Nelle famiglie più semplici, che non potevano permettersi i testi stampati, erano diffusi testi ricopiati a mano, spesso a lapis, anche questi ancora conservati.

FAUSTO CECCONI



Radicofani, chiesa di San Pietro, Cristo Crocifisso di Benedetto Buglioni (~1459-1521), scuola dei Della Robbia.

4 Fino a qualche anno fa iniziava a mezzogiorno (ora solare) e terminava alle tre, oggi inizia alle quattordici ed è lievemente più breve.

 Una forma cattolica.

**C**ITIAMO estesamente dal piú approfondito studio disponibile sull'argomento, quello di Magda Marx-Weber «*Musiche per le tre ore di agonia di N.S.G.C.*». *Una devozione italiana per il Venerdì Santo nel tardo 18° secolo e nei primi dell'Ottocento.*<sup>5</sup>

La Devozione «per le tre ore dell'agonia» si è sviluppata nell'ambito della Compagnia di Gesù a Lima, in Perú. Sono ritenuti suoi creatori due importanti gesuiti peruviani, Francisco del Castillo (morto nel 1673) e Alonso Messia Bedoya (1665-1732).



*Crocifisso dell'Agonia*, ora nella nuova chiesa di Nuestra Señora de los Desamparados, Breña, Perú.

Si pensa che dal 1660 circa sia stata celebrata questa funzione religiosa del Venerdì Santo nella Chiesa Nuestra Señora de los Desamparados di Lima. L'impulso a ciò fu dato da una immagine di Gesù morente sulla croce (*Santo Cristo de las Agonias*) particolarmente venerata in

<sup>5</sup> Magda Marx-Weber, «Musiche per le tre ore di agonia di N. S. G. C.» Eine italienische Karfreitagsandacht im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert», in *Die Musikforschung*, 33. Jahrg., H. 2 (April-Juni 1980). [www.jstor.org/stable/41118427](http://www.jstor.org/stable/41118427). La traduzione dei brani è di Marisa Fadoni Strik. Alcune delle ricche note bibliografiche sono omesse.

quella Chiesa. Le funzioni religiose dei gesuiti ivi tenute erano così frequentate dalla gente del posto tanto che si rese necessaria la costruzione di un nuovo edificio che poté esser consacrato nel 1672.

Si consideri che nel 1660 erano passati solo cinque anni dal grande terremoto del 13 novembre 1655, in relazione al quale si era sviluppata la tuttora importante devozione al *Señor de los Milagros*, il Cristo de Pachacamilla. Anche Radicofani è luogo sismico e la sua principale congregazione, quella di S. Agata, patrona del paese, è nata a protezione dai terremoti.

Prosegue Magda Marx-Weber:

Alonso Messia, in seguito Provinciale dei gesuiti in Perú, pubblicò un piccolo scritto con le contemplazioni, preghiere e canti della devozione. Questo testo si è diffuso in innumerevoli edizioni e traduzioni in molte lingue in tutto il mondo cristiano. La piú antica edizione spagnola che ci è nota risale al 1757 [...]. In Europa questa pratica è arrivata soltanto dopo la metà del 18° secolo e con tutta probabilità ciò è da mettere in relazione con l'espulsione dei Gesuiti dal Perú (1767).

La prima edizione italiana del 1786 porta il titolo: *Divozione alle Agonie del Nostro Redentore Gesù Cristo da praticarsi nel Venerdì Santo Dedicata All'Emo, Revmo Principe il Signor Cardinale Gregorio Chiaramonti Vescovo d'Imola.*<sup>6</sup> La traduzione in italiano è di Francisco Javier Ceballos (Xavier Zevallos) S. J. attivo presso il Colegio Máximo di Lima e che dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Perú finì a Imola.<sup>7</sup> Negli anni successivi, Pe-

<sup>6</sup> [...] Ai primi del 19° secolo apparvero ancora numerose edizioni francesi e inglesi. Il destinatario della dedica della prima edizione italiana, il Cardinale Chiaramonti, è il futuro Papa Pio VII. [Degno di nota il fatto che sarà proprio Papa Chiaramonti a ricostituire l'ordine gesuita, nel 1814. (N.d.R.)] Nell'edizione del 1818 sono menzionate le indulgenze da lui concesse e connesse a questa devozione [...] (N.d.A.).

<sup>7</sup> Forse veniva da Santiago: «Il padre Francisco Javier Ce-

dro Cordón S.J. ha ristampato la traduzione di Ceballos e inserito ulteriori canti. È stata la Chiesa del Gesù, per prima a Roma, a riprendere questa devozione. Molte altre chiese romane seguirono questo esempio, soprattutto dopo che Pio VI l'11 febbraio 1789 aveva concesso l'indulgenza plenaria a tutti coloro che vi partecipavano. L'edizione romana del 1801 nomina già diciassette chiese dove veniva celebrata la funzione del Venerdì Santo. [...] Con le edizioni italiane dell'opera di Messia abbiamo davanti, per così dire, il libretto delle composizioni delle Agonie. Nell'introduzione viene descritto in dettaglio lo svolgimento della devozione. Inizia il Venerdì Santo alle 12 e deve durare esattamente tre ore. Il crocifisso sull'altare è attorniato da candele accese.

#### UNA CONDUZIONE IMPEGNATIVA.

I libretti della devozione non nascondono che se per i comuni fedeli l'effetto sarà «piacevolissimo», si tratta tuttavia di una liturgia piuttosto impegnativa per chi la deve condurre:

Qui si avverte che il Direttore dee andarsi conformando al tempo, talché non ne manchi alle Tre Ore, né sopravanzi, poiché questa devozione vuol terminarsi nel tempo appunto che Gesù Cristo spirò: quindi o più adagio dee andare, o più presto in quel che legga che reciti, come la misura del tempo richiederà. Conoscendo che tuttavia ne rimanga assai, potrà frammezzare il canto de' versi con una esortazione, o due, dove cadranno a proposito, e impiegherà a questa maniera più tempo per arrivare colla devozione al termine delle tre Ore.<sup>8</sup>

Un compito dunque non certo facile:

Molti finivano esausti dopo tre ore di sermone, soprattutto quando non c'erano mi-

ballos fu confessore del presidente [del Cile] don Antonio Guill y Gonzaga, e dovrebbe essere tra gli espulsi». (padre Francisco Enrich, *Historia de la Compania de Jesus en Chile*, Barcellona, 1891, tomo II, pag. 250 e 331. (N.d.R.)

<sup>8</sup> Fermo 1793.



Imola, portale della chiesa di S. Agata. Qui il 14 aprile 1786, Venerdì Santo, inizia in Italia la pratica delle Tre ore d'agonia di N. S. G. C.

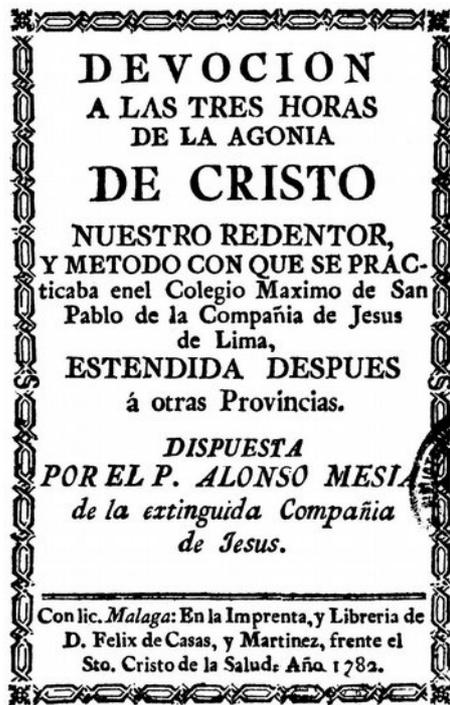
crofoni, ed è famoso il caso del gesuita che è morto di un attacco di cuore dopo aver detto l'ultima parola: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».<sup>9</sup>

che veniva assolto con vari accorgimenti, come spiega Magda Marx-Weber:

Se al termine di tale programma non fossero ancora trascorse le tre ore, il tempo rimanente verrà riempito con ulteriori canti. Più spesso veniva aggiunto l'inno *Vexilla regis* o anche soltanto la sua sesta strofa *O crux ave spes unica*, certe volte il Responsorium *O vos omnes*, ovvero il verso *Adoramus te Christe*. Alcune composizioni riportano anche il credo apostolico fino alle parole «*mortuus est*» oppure «*sepultus est*». Possono essere apposti anche canti italiani non liturgici. Pietro Ciaffoni ad esempio mette in musica, dopo l'*Invito*, i celebri versi di Metastasio tratti da *La Passione di Gesù Cristo*: «Quanto costa il tuo delitto, / Sconsigliata umanità / All'idea di quelle pene...». Reminiscenze di poesie metastasiane si ritrovano anche nella seconda strofa de *La prima parola*: «Lascia Signor se puoi / Lascia di perdonar». In modo as-

<sup>9</sup> URL: <http://manolotg.blogspot.it/2009/04/las-siete-palabras-de-cristo-en-la-cruz.html>.

sai analogo si concludono la *Parafrasi del 50° Salmo* e una *Pregbiera* di Metastasio del 1780.



#### ❧ ECHI METASTASIANI.

Sul punto occorre precisare che in *entrambe* le strofe della *Prima parola* si ritrovano versi del *Miserere* di Pietro Metastasio (1698–1782), con minime variazioni.

PIETRO METASTASIO <i>Parafrasi del Salmo Miserere</i>	F. JAVIER CEBALLOS (?) <i>Prima parola</i>
--	---

Pur troppo è ver, che reo Di mille colpe io sono; [...]	Di mille colpe reo, Lo so, Signore, io sono, [...]
A lui rivolgi il ciglio, Mira chi t'offro; e poi, O gran Signor, se puoi, Lascia di perdonar.	Ma senti quella voce, Che per me prega, e poi Lascia, Signor, se puoi, Lascia di perdonar.

#### ❧ LA SECONDA SCORTA DI VERSI.

Prosegue la studiosa tedesca:

Pedro Cordón ha aggiunto sette sue più lunghe poesie alla traduzione di Ceballos. Le poesie di Cordón comprendono rispettivamente sei strofe atte a consentire più

ampie composizioni musicali. Una serie di compositori ha messo in musica questi testi alternativi, sia pure solo le prime due strofe delle poesie cosicché anche queste composizioni rimangono piuttosto brevi.

Le strofe di Cordón, nel testo radicofanese, sono tutte quelle che seguono l'indicazione «CORO»: *In duro tronco infame; È giusto, Eterno Dio; Non più temer: la pace; ecc.*

#### ❧ INCERTO L'AUTORE DELLE PRIME STROFE.

Riassumendo. Abbiamo quindi due serie di strofe, sia per l'*Invito* che per ciascuna *Parola*. Magda Marx-Weber attribuisce la prima serie (più leggiadra e ariosa e con «reminiscenze di poesie metastasiane») a Francisco Javier Ceballos, la seconda (poco utilizzata e quasi mai per intero, come invece a Radicofani) a Pedro Cordón. Pedro Cordón S. J. (1750–1828), gesuita e poeta spagnolo (arrivò in esilio in Italia ventitreenne, ancora studente, nel 1773 e vi rimase fino al 1815) è sicuramente l'autore della seconda serie, ma sull'attribuzione al Ceballos della traduzione *anche* delle poesie restano invece dubbi fondati.

L'incertezza fa sopravvivere una antica tradizione che vuole proprio il Metastasio come autore e che ne fa spesso trovare il nome nelle locandine che presentano qualche esecuzione dell'oratorio. Tale attribuzione, il bersaglio grosso, lascia perplessi gli studiosi. Scrive Francesco Cotticelli:

[...] il problema è che Metastasio fu autore molto attento a definire la paternità dei suoi testi e sollecito nel caso di alcune edizioni (tanto è vero che è ancora molto dibattuta la questione se sia suo o meno l'intermezzo «L'impresario delle Canarie» al debutto della *Didone abbandonata* — al tempo l'uso era che il poeta del libretto tragico scrivesse anche gli intermezzi, ma il suo non viene mai riproposto nelle raccolte. Chi propende per l'autenticità, sostiene che in fondo Metastasio era consapevole che quell'*uni-*

*cum* non appartenesse per tenore e taglio al resto della sua produzione), ma anche autore che ha dato un'impronta inconfondibile a tutta la librettistica settecentesca. Voglio dire che non mi meraviglierei se ci trovassimo di fronte a testi che si ispirano molto direttamente agli oratori sacri, ma che non furono composti da lui *stricto sensu*. In altre parole mi sembra difficile attribuire a Metastasio opere che non sono presenti nelle edizioni antiche e per le quali non sussistono riscontri documentari fondativi.<sup>10</sup>



### UNA BUONA BATTAGLIA.

L'incertezza permane e, fino ad un suo convincente scioglimento, ci è dunque consentito immaginare questi esuli gesuiti, provvidenzialmente finiti dal Cile e dal Perù in quel di Imola (cittadina in quegli anni non marginale in quanto religiosamente governata da un parente

<sup>10</sup> Messaggio privato di posta elettronica del 20 maggio 2015, in risposta a una mia domanda in merito all'attribuzione al Metastasio delle strofe.

del Papa), che subito decidono di preparare una loro riscossa utilizzando anche la «soavissima» devozione delle *Tre ore*, non senza coordinarsi con Roma che appena pronto il dispositivo proporrà la pia pratica nella chiesa del Gesù. Per apparecchiatura della chiesa e conduzione non ci saranno difficoltà, le conoscono perfettamente; gli intensi commenti di Louis de la Puente si tradurranno facilmente e nemmeno la musica sarà un problema, ché ha da essere dolce e orecchiabile: in prima istanza si farà ricorso al repertorio popolare di rispetti e stornelli<sup>11</sup> e se le cose procedono si proporrà alla grandissima Scuola napoletana. Unico scoglio del progetto sono le poesie, che non vanno semplicemente tradotte, ma rese efficaci secondo il gusto attuale, che non può non essere quello del Metastasio, forse già morto quando il progetto viene intrapreso. A Imola c'è il giovane conte Manfredo Sassatelli, la famiglia è di antica tradizione guelfa, che scrive versi d'imitazione metastasiana,<sup>12</sup> anche oratori, ed è stato in corrispondenza<sup>13</sup> col Poeta cesareo, che lo ha spronato; forse ricorreranno a lui...

### LA GRANDE FIORITURA MUSICALE.

In Italia nel primo '800, ancor prima della ricostituzione dell'ordine gesuita, la devozione si diffonde in modo travolgente. Magda Marx-Weber parla di circa *settanta* partiture dell'*Agonia*, delle quali la maggior parte nel periodo 1790-1825.

Nel periodo di maggiore popolarità della devozione tutti i maestri di cappella

<sup>11</sup> A Radicofani le strofe di Cordón vengono tuttora cantate dal popolo su arie da cantastorie.

<sup>12</sup> «IMOLA. *Sidonia e Arsame*, Dramma in due Atti. [...] Questo Dramma è del sig. Conte Manfredo Sassatelli, che lo ha composto, come dice l'Editore, per sentirsi assai inclinato alla drammatica poesia. Difatti si ravvisa in esso molta facilità, e naturalezza; non però tale, che sia paragonabile a quella del gran Metastasio, che l'A. ha tentato di lodevolmente imitare.» *Giornale della letteratura italiana per l'anno 1794*, t. III, parte I, Regio-ducale stamperia, 1794, p. 200-201.

<sup>13</sup> Si conoscono quattro lettere del Metastasio al Sassatelli, scritte dal 1773 al 1778.

italiani compongono per le sue canzoni. Menzioniamo qui i Maestri della Cappella Giulia in San Pietro a Roma: Pietro Alessandro Guglielmi, Nicola Zingarelli, Giuseppe Jannaconi, Francesco Basily e Pietro Raimondi, insieme a Bonaventura Furlanetto, direttore d'orchestra di San Marco a Venezia, Luigi Caruso, direttore presso la cattedrale di Perugia, Giuseppe Gherardeschi, maestro di cappella presso la Cattedrale di Pistoia, Giuseppe Giordaniello, maestro di cappella nella Cattedrale di Fermo. [...] B. Giovanni Guidi, maestro di cappella a Santa Maria in Trastevere a Roma o il napoletano Francesco Ruggi, Giovanni Prota e Domenico Tritto.

#### LA DEVOZIONE OGGI.

Se la pratica delle *Tre ore d'agonia* si mantiene ancora oggi in qualche cittadina italiana, purtroppo in genere la forma ne è sostanzialmente corrotta, con l'orchestra che invade e copre altare e Crocifisso così da trasformarla in uno spettacolo musicale. Resta nondimeno qualche lodevole eccezione: la consultazione in Internet dà notizia, insieme a Radicofani, di Belvedere Marittimo (Cosenza), Vico Del Gargano (Foggia), Cammarata (Agrigento), Montecosaro (Macerata), Portico di Caserta (Caserta) e Alatri (Frosinone). Annotano tristemente nel sito del Coro Ernico di Alatri:

La riforma liturgica del concilio Vaticano II, nell'intento di snellire i tempi della ritualità in Parasceve, in realtà ha eliminato con le Sette Parole proprio quanto in ambito latino, controriformista e mediterraneo poteva essere considerato il corrispettivo della Passione oratoriale nell'ambito della riforma luterana.

- PROMEMORIA.
- 1655 *Lima*. Grande terremoto.
- 1660 *Lima*. Francisco del Castillo S.J. (1615–1673) istituisce la devozione per le Tre ore d'agonia di Gesù Cristo. La devozione viene arricchita di parti musicali e corali da Alonso Messia Bedoya S.J. (✠ 1732).
- 1757 Prima edizione spagnola dell'opuscolo sulla devozione.
- 1767 Espulsione dei gesuiti dalle colonie spagnole. I gesuiti individuano nei giansenisti la regia occulta dell'attacco internazionale nei loro confronti.
- 1767 *Imola*. Ex gesuiti cileni e peruviani arrivano esuli e si installano intorno al complesso della chiesa di S. Agata.
- 1782 *Vienna*. Muore Pietro Metastasio.
- 1786 *Imola*. Francisco Javier Ceballos S.J. fa stampare l'edizione italiana dell'opuscolo, dedicato al cardinale Gregorio Chiaramonti vescovo della città. Inizio della devozione delle Tre ore il 14 aprile, Venerdì Santo, nella chiesa di S. Agata.
- 1786 *Pistoia*. Scipione de' Ricci\*\*\* vescovo di Pistoia e Prato convoca un Sinodo dall'ambizioso programma giansenista. Lo sostiene Giuseppe Pannilini, vescovo di Chiusi e Pienza, la diocesi di Radicofani. I due vescovi combattono le Confraternite e proibiscono le forme devozionali come il culto del Sacro Cuore.
- 1789 Papa Pio VI (Giannangelo Braschi di Cesena, è parente del cardinale Chiaramonti, anch'esso cesenate) permette l'utilizzo del pio esercizio delle Tre ore.
- 1793 *Fermo*. Edizione dell'opuscolo e oratorio del Giordaniello.
- 1796 *Siena*. Edizione dell'opuscolo.
- 1800 Il card. Gregorio Chiaramonti, viene eletto Papa e assume il nome di Pio VII.
- 1801 *Roma*. Nuova edizione dell'opuscolo che elenca 17 chiese cittadine dove si svolge il servizio del Venerdì Santo.
- 1814 Pio VII ricostituisce la Comp. di Gesù.
- \*\*\* *Al vescovo giansenista di Pistoia Il Covile ha dedicato ben sei numeri, ora raccolti in Indagini su Scipione de' Ricci, disponibile a [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it).*

## INVITO ALL'ASCOLTO.

Nella seconda metà del XX secolo, la riscoperta del barocco ha prodotto anche una ripresa delle esecuzioni puramente musicali dell'Agonia ed una diffusione delle registrazioni, oggi spesso disponibili in rete. A titolo di invito ne vogliamo segnalare quattro, tutte di compositori della grande Scuola napoletana:

- Giuseppe Giordani, il «Giordaniello»: *Tre Ore di Agonia di N.S. Gesù Cristo*, (1793)  
 ➤ [www.youtube.com/watch?v=JowePv31TNI](http://www.youtube.com/watch?v=JowePv31TNI)
- Nicola Antonio Zingarelli: *Tre ore dell'Agonia* (1825)  
 ➤ [www.youtube.com/watch?v=rkgFJ5Z3Sao](http://www.youtube.com/watch?v=rkgFJ5Z3Sao)
- Nicola Antonio Zingarelli: *Agonia di Cristo* (data incerta, spesso erroneamente attribuita a Niccolò Jommelli)<sup>14</sup>  
 ➤ [http://www.youtube.com/watch?v=Qt3mLqvJI\\_I](http://www.youtube.com/watch?v=Qt3mLqvJI_I)
- Saverio Mercadante: *Le sette ultime parole di Nostro Signore Gesù Cristo* (1838)  
 ➤ [www.youtube.com/watch?v=Ok7lwIT-coNk](http://www.youtube.com/watch?v=Ok7lwIT-coNk)

STEFANO BORSELLI



<sup>14</sup> Vedi Jim Stockigt, [www.jimstockigtinfo.com](http://www.jimstockigtinfo.com): «Negli ultimi spettacoli, e anche in *YouTube*, questo lavoro sembra essere erroneamente attribuito a Jommelli. Oltre ai riferimenti piú avanti [Stockigt cita il saggio di M. Marx-Weber], lo stile di scrittura strumentale suggerisce che deve essere stato scritto dopo Jommelli, che è morto nel 1774».

## Un documento illuminante: l'atto di donazione di padre Ceballos.

Fonte: Andrea Ferri e Mario Giberti, *I gesuiti a Imola e le scuole cittadine nel complesso di Sant'Agata*, University Press, 1997, vol. II: Documenti, pp 446-447, doc. 403.

1794, luglio 18 — *Gli ex gesuiti don Francesco Saverio Ceballos, Emanuele Morales e Francesco Regis Alcade cedono parte dei loro beni per perpetuare la devozione dell'Agonia di Gesù, dando minuziose disposizioni attuative.* (A. P. S. A., b. 1).

1794 Die 18 Mensis Iulii

Cessio favore Pie functionis nuncupatæ Divozione alle Agonie del Nostro Redentore Gesù Cristo Ab Admodum Reverendo Domino Francesco Xaverio Ceballos Ex Gesuita Hispano Thome Sebastiani Galeati Notarii Colligiati Imolensis.

Al Nome del Signor Iddio Anno di Nostra Salute 1794. Indizione Romana XII, Regnando la Santità di Nostro Signore Pio VI Pontefice Ottimo Massimo, questo giorno decimo ottavo 18 Mese di Luglio.

Desiderando il Molto Reverendo Signore Don Francesco Ceballos Sacerdote Exgesuita Spagnuolo da molt'Anni però dimorante in questa Città, che i Fedeli accompagnassero con teneri sensi di compassione il pazientissimo loro Redentore nelle tre ore della penosissima sua Agonia coll'esercizio della pia divozione introdotta, e da molti Anni con frutto grande delle Anime praticata in America, si diede il lodevolissimo pensiero unitamente alli Molto Reverendi Signori Don Emanuele Morales, e Don Francesco Regis Alcade Sacerdoti essi pure Spagnuoli di promuoverne anche in questa Città la pratica.

A soddisfare alla loro devota intenzione, e perché qui ancora potessero raccogliersi li copiosi frutti Spirituali, che colla pratica di tale piissimo esercizio vi sono sempre raccolti ovunque si è praticato, collo spoglio generoso di una porzione delle loro sostanze, ed averi, uniti alle spontanee, e liberali offerte di alcune altre pie, e devote Persone, costituirono diversi Capitali fruttiferi ascendenti alla Somma di scudi 500, che fin

d'allora spontaneamente determinarono dovesse servire per Dote di detta Opera Pia, col frutto annuo de quali poter supplire alle annue necessarie spese, che per tale funzione necessariamente occorrono.

Quindi fatto compilare un Opuscolo misto di vani esercizi devoti, di meditazioni, orazioni eccetera, intitolato Divozione alle Agonie del Nostro Redentore Gesù Cristo, eccetera, e quello umigliato all'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Gregorio Chiaramonti Vescovo meritissimo di questa Città, il lodato Porporato lo fece diligentemente rivedere, ed esaminare a due Signori Professori di Teologia, ed essendosi riconosciuto, che in quello non solamente non vi era la menoma cosa disconveniente alla Santissima Nostra Fede, e ai buoni costumi, ma che anzi era sparso di pietosi, e teneri sentimenti, tutti tendenti ad eccitare compunzione, e a tenere divotamente occupata un'Anima, fu tale Opuscolo dato alle stampe, conforme rilevasi la Dedicatoria in data delli 7 Marzo 1786.

Premesse le narrate cose nel Venerdì Santo di detto Anno 1786 si diede il bramato incominciamento alla riferita divozione nella Chiesa di Sant'Agata di questa Città, e fino al presente è lodevolmente proseguito in tale annuo Santo esercizio con grandissimo concorso di Popolo, e frutto spirituale delle pie Persone, che lo hanno frequentato; ma essendo in questo fratempo passati a miglior vita li prenommati Signori Don Emanuele Morales, e Don Francesco Regis Alcade due de riferiti piú insigni Benefattori di detta Opera pia, e quindi il massimo peso, e cura pel buon regolamento, ed ordine delle cose consolidato nel solo Signore Don Ceballos suddetto volendo in oggi il medesimo sgravarsi di un tale incarico, che per la sua avanzata età gli si rende ulteriormente insopportabile, soddisfare alla propria sua devozione, ed alla pia intenzioni de nominati Benefattori, dando uno stato sicuro di perpetua stabilità alla detta opera pia colla libera, spontanea, e deliberata dimissione, e cessione degl'introscritti Capitali fruttiferi, che dovranno servire per Dote di detta annua divozione, e Santo Esercizio, non che dichiarare con atto pubblico e la propria volontà, e quella de premorti suoi compagni ad esso affidata, non che prescrivere,

determinare, e stabilire il metodo, e regola da tenersi in appresso perpetuamente per detta funzione, nominare, ed eleggere la Presenza, che dovrà in appresso esercitare l'impiego d'amministrare, e attribuire ad Essa tutte quelle facultà, che pel buon regolamento di detto Santo Esercizio si credono necessarie, e finalmente determinare l'ordine, e regola da tenersi, perché la detta Pia opera resti perpetuamente provveduta di un idoneo Amministratore, e di che si dia il pensiero, perché il tutto proceda con buon ordine a maggior Gloria di Dio, e a vantaggio spirituale del Prossimo.

Quindi è, che avanti di Me Notaio, e Signori Testimoni incaricati personalmente costituito il Molto Reverendo Signor Don Francesco Saverio della bona Memoria Signor Don Emanuele Antonio Ceballos Sacerdote Exgesuita Spagnuolo, da molti Anni in qua dimorante in questa Città, a Me Notaio, ben cognito eccetera, [...]

E perché allo stesso Signore Don Ceballos sta sommamente a cuore, che un tale Santo Esercizio si faccia ogn'anno perpetuamente in detto giorno del Venerdì Santo, ed affinché per mancanza di Persona, che a questo effetto sia specialmente deputata non abbia a tralasciarsi neppure per una volta sola, il medesimo di sua spontanea volontà, inerendo anche a quanto gl'è stato ordinato dalli suddetti premorti Benefattori, concede al detto Signor Don Ignazio Santelizes amministratore come sopra deputato, ed agl'altri, che veranno in appresso destinati piena, ed ampia facultà di potersi eleggere il Successore, al quale nunc pro tunc concede tutte le piú ampie facultà, volendo, che tale nomina, ed elezione sussista, o questa si faccia per atto inter vivos, o causa mortis, o in voce, oppure in iscritto, con dichiarazione però, che egli vuole, e intende, che una tale nomina debba sempre cadere sopra la Persona o di un Gesuita, quando ve ne sia in questa Città, oppure di un Exgesuita o Italiano, o Spagnuolo, finché ve ne siano in questa Città medesima, ancorché uno solo sopraviva, perché così eccetera. [...]

Che se al tempo di qualunque vacanza non si verifichi l'esistenza di verun Gesuita in questa Città, e pel contrario accada, che l'ultimo Exgesuita superstite sia l'Amministratore, e Regolatore di detto pio Esercizio, vuole, ed ordina, ch'e-

gli in tale impiego possa durare fino alla sua morte naturale, o finché ne faccia una libera, e spontanea dimissione in mano dell'Ordinario, e in ciascuno di detti casi lo stesso Signor Don Ceballos supplica umilmente l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Vescovo pro tempore di questa medesima Città, o qualunque altro, cui nel caso di qualunque vacanza di questa Sede Vescovo le apparerà la cura di questa medesima Città, e Diocesi, a volersi degnare di eleggere, e nominare un pio, e devoto Sacerdote, perché amministri gl'effetti suddetti, e presieda al buon regolamento di detto annuo Santo Esercizio, lasciando al prudente, e saggio di lui arbitrio la scelta del soggetto, che il predetto Signor Don Ceballos gradirebbe cadesse sulla Persona di uno de Reverendissimi Signori Canonici della Cattedrale di questa Città, quando non piaccia diversamente allo stesso Eminentissimo Ordinario pro tempore di questa Città medesima.

E siccome a un tale Santo Esercizio si è dato principio nella Chiesa di Sant'Agata, e tuttora in quella ogn'anno si prosiegue, perciò il nominato Signor Don Ceballos vivamente desidera, che su questo articolo non si faccia veruna novazione, che se col lasso del tempo venisse apposto qualche impedimento o per parte della Reverenda Camera Apostolica, o per parte di qualunque altro, cui fosse concesso l'uso di detta Chiesa, per cui non si potesse ulteriormente in essa fare la detta funzione, o non si potesse fare con quel decoro, e proprietà, con cui si è fatta fin ora, in tal caso supplica pure l'Eminentissimo Ordinario pro tempore di questa Città, o chiunque altro avrà la cura di questa Diocesi, a volersi degnare di destinare un'altra Chiesa in questa medesima Città, per potere in quella fare la stessa funzione, che si fa presentemente nella Chiesa di Sant'Agata. [...]



## ❧ I versi che si cantano a Radicofani.

Fonte: *Divozione delle tre ore dell'agonia di Gesù Cristo nostro redentore*, F. Rossi e Figlio stampat., Siena, 2<sup>a</sup> ed. 1798.

### ❧ INVITO

GIÀ trafitto in duro legno  
Dall'indegno popol rio,  
La grand'alma un Uomo Dio  
Và sul Golgota a spirar.

Voi che a lui fedeli siete,  
Non perdetevi, oh Dio i momenti:  
Di Gesù gli ultimi accenti  
Deh venite ad ascoltar.

CORO

IN duro tronco infame  
Già l'innocente Figlio...  
Ah che frenar sul ciglio  
Il pianto, oh Dio, non so.

*Replica il popolo* Il pianto &c.

L'empia Sionne a morte  
Il suo Signore stesso...  
Ma dir l'orrendo eccesso  
Il labbro mio non può.

*Pop.* Il labbro &c.

Schiaffi, flagelli, spine,  
E tanti oltraggi, e tanti,  
Il rio furor bastanti  
Non furono a placar.

*Pop.* Non furono &c.

Né cesserà lo sdegno  
Contro Gesù, se prima  
In sull'infausta cima  
Non vedesi spirar.

*Pop.* Non vedesi &c.

Già in Croce pende, cinto  
Dalle nemiche squadre,  
Già la dolente Madre  
Sta della Croce al piè

*Pop.* Sta della Croce &c.

Deh noi le voci estreme  
Ad ascoltarne andiamo,

E questo almem gli diamo  
Pegno di nostra fé.

*Pop.* Pegno di &c.  
*Pop.* Vi prego oh Gesù buono  
Per la vostra passion  
Dateci 'l perdono.

✠ LA PRIMA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

*Padre perdonate loro, perché non sanno quel che si fanno (Luc. 23,34).*

DI mille colpe reo,

Lo so, Signore, io sono:  
Non merito perdono,  
Né piú il dovrei sperar.

Ma senti quella voce,

Che per me prega, e poi  
Lascia, Signor, se puoi,  
Lascia di perdonar.

CORO

È GIUSTO, Eterno Dio,

Contro di me il tuo sdegno,  
Di mille morti degno  
Per mille colpe io son.

*Pop.* Per mille colpe io son.

Armato di saette

Confondi un empio, un rio.  
Non merta il fallo mio,  
Non merta piú perdon.

*Pop.* Non merta &c.

Ben mille volte, e mille

La tua pietà schernita  
Mi ridonò la vita,  
M'accolse nel suo sen.

*Pop.* M'accolse &c.

Ma d'un ingrato infine

Tu vuoi, che il crudo scempio  
Di spaventoso esempio  
Serva a' mortali almen.

*Pop.* Serva &c.

Vendica pur, lo dei,

Il tuo oltraggiato onore:

Al giusto tuo furore  
Ceda la tua bontà:

*Pop.* Ceda la &c.

Ma pria che il fulmin parta  
Dalla tua man, la voce  
Senti di quel che in Croce  
Chiede per me pietà.

*Pop.* Chiede &c.

*Pop.* Vi prego oh Gesù buono &c.

✠ LA SECONDA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE AL BUON LADRO:

*Oggi sarai meco in Paradiso (Luc. 23,44).*

QUANDO morte coll'orrido artiglio  
La mia vita a predare ne vengà  
Deh Signor ti sovvenga di me.

Tu m'assisti nel fiero periglio,

E deposta la squallida salma,  
Vengà l'alma a regnare con te

CORO

NON piú temer: la pace

Torni fra voi mortali;  
Assai del Ciel gli strali  
Vi fecero tremar.

*Rep. il pop.* Vi fecero tremar.

Voi, cui di falli immensi

Grava l'enorme peso,  
Venite: il Nume offeso  
È facile a placar.

*Pop.* È facile &c.

Al suon di pochi accenti,

Figli d'un cuor sincero,  
Ver' noi l'amor primiero  
Torna di Dio nel cor.

*Pop.* Torna &c.

Oh! come pronto a un ladro

Egli accordò il perdono,  
E nel suo regno un trono  
Ei gli promise ancor.

*Pop.* Ei gli &c.

De' falli miei dolente

Perdon ti chieggo anch'io:

Perdono al fallo mio,  
Negar, Gesù, potrai?

*Pop.* Negar &c.

No, no: la tua clemenza  
Regna da polo a polo:  
Quel che facesti a un solo,  
A tutti ancor farai.

*Pop.* A tutti &c.

*Pop.* Vi prego oh Gesù buono &c.

### ✠ LA TERZA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE ALLA SUA SS. MADRE:

*Donna, ecco costí il tuo Figliuolo; e al Discepolo Giovanni: Ecco costí la tua Madre (Jo. 19, 26 e 27).*

**V**OLGI, deh volgi  
A me il tuo ciglio  
Maria pietosa,  
Poiché amorosa  
Me qual tuo figlio  
Devi guardar.

Di tanto onore  
Degno mi rendi:  
Nel santo amore  
Tu il cor mi accendi,  
Né un solo istante  
Freddo, incostante  
(Ah mai non sia!)  
Gesú e Maria  
Lasci io d'amar.

CORO

**M**ADRE! Maria! Tu dunque...  
Tu sei... io son... che sento?  
L'eccesso del contento,  
Oh Dio, m'opprime il cor.

*Rep. il pop.* Oh Dio &c.

Madre, mia cara Madre!  
Oh tenerezza! oh come  
In sen sí dolce nome  
Mi starà impresso ognor!

*Pop.* Mi starà &c.

Tu pur tuo figlio dimmi.  
Ne sono indegno, il veggo;

Ma per Gesù lo chieggo,  
Che figlio tuo mi vuol.

*Pop.* Che figlio &c.

Per quei languenti sguardi  
Delle sue luci smorte,  
Che già vicine a morte  
T'empiono il sen di duol.

*Pop.* T'empiono &c.

Degno di sí gran Madre,  
Deh fa che sempre io sia;  
Solo Gesù, e Maria  
Sappia il mio cuore amar.

*Pop.* Sappia &c.

Teco la vita, e teco  
Mi sia la morte grata.  
Oh sorte fortunata,  
Nell'amor tuo spirar!

*Pop.* Nell'amor &c.

*Pop.* Vi prego oh Gesù buono &c.

### ✠ LA QUARTA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

*Dio mio, Dio mio, perché mi avete abbandonato? (Matth. 27,46 e Marc. 15, 34)*

**D**UNQUE dal Padre ancor  
Abbandonato sei?  
Ridotto t'ha l'amor  
A questo, o buon Gesù?

Ed io co' falli miei  
Per misero gioir  
Potrotti abbandonar?  
Piuttosto, oh Dio morir:  
Non piú, non piú peccar.  
Non piú peccar, non piú.

CORO

**D**ALLE stellanti sedi  
Non vedi, o Nume eterno,  
Qual barbaro governo  
Del Figlio tuo si fa?

*Rep. il pop.* Del Figlio tuo &c.

Né ancor la destra ultrice  
Fulmina l'empio stuolo?

E ancor sostiene il suolo  
Sì fiera crudeltà?

*Pop.* Sì fiera &c.

Se opprimer lasci il Giusto,  
Se v'è impunito il rio;  
La tua pietade, o Dio,  
La tua giustizia ov'è?

*Pop.* La tua &c.

Ma che dich'io? Pietoso  
E giusto, in tal periglio  
Abbandonato il Figlio  
Vuoi che pur sia da te.

*Pop.* Vuoi che &c.

Sì: questa pena ancora,  
Che forse è la maggiore,  
Gesú, per nostro amore,  
Ti toccherà soffrir.

*Pop.* Ti toccherà &c.

Lasciarti non vogl'io  
Almeno in tale stato  
Da tutti abbandonato,  
Voglio con te morir.

*Pop.* Voglio &c.

*Pop.* Vi prego oh Gesú buono &c.

## ✠ LA QUINTA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

*Ho sete (Jo, 19,28).*

QUAL giglio candido,  
Allorché il Cielo  
Nemico negagli  
Il fresco umor;  
Il capo languido  
Sul verde stelo  
Nel raggio fervido  
Posa talor;

Fra mille spasimi  
Tal pure esangue  
Di sete lagnasi  
Il mio Signor.  
Ov'è quel barbaro,  
Che mentre ei langue,  
Il refrigerio

Di poche lagrime  
Gli neghi ancor?

CORO

QUAL pallidetto giglio  
Langue sul proprio stelo,  
Qualor gli nega il Cielo  
Fresco vitale umor;

*Rep. il pop.* Fresco &c.

Così anelante ed arso,  
Per mille piaghe esangue,  
Sulla sua Croce langue  
Di sete il mio Signor.

*Pop.* Di sete &c.

Ma qual ristoro, oh Dio,  
Barbari, gli porgete?  
Almeno alla sua sete  
Non aggiungete il fiel.

*Pop.* Non aggiungete &c.

E voi, Celesti Spirti,  
Qua non volate pronti?  
Piú in terra non son fonti,  
Né piú rugiade in ciel?

*Pop.* Né piú &c.

Ah se soccorso invano  
Gesú dagli altri attende,  
Quel, che da me pretende,  
No nol pretenda invan.

*Pop.* Non lo &c.

In lagrime, cor mio,  
Tutto ti dei stemprare:  
Quanto saran piú amare,  
Piú dolci a lui saran.

*Pop.* Piú dolci &c.

*Pop.* Vi prego oh Gesú buono &c.

## ✠ LA SESTA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

*È tutto già terminato (Joan. 19,30):*

L'ALTA impresa è già compita,  
E Gesú con braccio forte  
Negli abissi la ria Morte  
Vincitor precipitò.

Chi alle colpe omai ritorna  
Della Morte brama il regno,  
E di quella vita è indegno  
Che Gesù ci ridonò.

CORO

COMPITA è l'alta impresa:  
Gesù con braccio forte  
Precipitò la Morte,  
D'Averno trionfò.

*Rep. il pop. D'Averno &c.*

Inni d'eterna lode  
Al vincitor cantiamo:  
Del malaccorto Adamo  
I danni ei riparò.

*Pop. I danni &c.*

L'umanità, che oppressa  
Giacea fra' lacci avvolta,  
Per di lui mano sciolta  
Ritorna in libertà.

*Pop. Ritorna &c.*

Per lui il crudel Tiranno  
Privo del non suo Regno,  
Or d'impotente sdegno  
Invan fremendo va.

*Pop. Invan &c.*

Ei con amico nodo  
Il Cielo uní e la Terra:  
Fra lor l'antica guerra  
Per sempre già finí.

*Pop. Per sempre &c.*

Cantici dunque ed Inni  
Diciam d'eterna lode  
Al vincitore, al Prode,  
Che il tutto già compí.

*Pop. Che il tutto &c.*

*Pop. Vi prego oh Gesù buono &c.*

## ☩ LA SETTIMA PAROLA

CHE DISSE IL SIGNORE SULLA CROCE:

*Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito  
(Jo. 19,30).*

GESÚ MORÍ. GESÚ MORÍ. RICOPRESI  
Di nero ammanto il cielo:

I duri sassi spezzansi:  
Si squarcia il sacro vel:  
E l'universo attonito  
Compiange il suo Signor.

Gesú morí. Gesú morí. Insensibile  
In mezzo a tanto duolo,  
Piú de' macigni stupido  
Resterà l'Uomo solo,  
Che co' suoi falli origine  
Fu del comun dolor?

Gesú morí.

CORO

OHIME! che giorno è questo  
D'orror, di lutto, e pianto?  
Perché di fosco ammanto  
Il ciel si ricoprí?

*Rep. il pop. Il ciel si &c.*

Perché dalla sua sede  
Balza con moto orrendo  
La terra? Intendo, intendo:  
Gesú... Gesú morí.

*Pop. Gesù &c.*

Ma qual mostro, ma quale  
Furia d'Averno uscita,  
Oh Dio, la bella vita  
Troncò del mio Gesù?

*Pop. Troncò &c.*

Ah del funesto caso  
Ben sò, ben sò l'autore:  
Fu di Gesù l'amore,  
Dell'uom la colpa fu.

*Pop. Dell'uom &c.*

Ei per amor si strinse  
Fra le non sue catene:  
Egli soffrì le pene  
Dovute a' nostri error.

*Pop. Dovute &c.*

Or chi d'amor non muore,  
Chi amor non sente almeno,  
O non ha cuore in seno,  
O ha di macigno il cor.

*Pop. O ha &c.*

*Pop. Vi prego oh Gesù buono &c.*